

Charta di Roma

BOZZE 17 aprile 2005

Occorre innanzi tutto premettere che le risorse che la Comunità mondiale, attraverso le Nazioni Unite e le Sue agenzie, ivi incluse le unioni regionali può destinare allo sviluppo, sono limitate nel tempo e nello spazio a fronte (auspicato 0,5% del Pil, in cui il ruolo dell'Italia è limitato ad uno 0.156% del Pil) del sempre maggiore bisogno che la gente ha di risorse per potere semplicemente sopravvivere.

Ancor più incalzante diviene il problema alla luce della sempre crescente pressione demografica e della inadeguatezza delle politiche di uso delle risorse naturali che per erronee successive scelte condotte dal nord del mondo non sono organizzate per servire i sempre nuovi cittadini del mondo.

Ciò premesso, considerato che le Nazioni Unite dispongono di limitate risorse finanziarie per far fronte alle sempre nuove emergenze, tenuto conto del fatto che il diritto di ciascun essere umano non solo di sopravvivere ma di concorrere al benessere collettivo attraverso il suo realizzarsi per essere felice nel suo percorso vitale pur nelle singolari differenze che lo caratterizzano e rendono irripetibile ed importante per l'umanità tutta per il semplice fatto di esistere, occorre trovare un modo diretto a sovvenire alla realizzazione di tale diritto alla felicità.

Il diritto alla felicità che molto di più della mera elencazione dei diritti dell'uomo, della donna dell'anziano e del fanciullo, del carcerato del portatore di diverse abilità comprende il diritto alla piena e compiuta realizzazione delle capacità originali costruttive e relazionali della persona umana e della sua interezza e integralità consentendogli di perseguire le proprie positive aspirazioni in piena autonomia sinergica al contesto globale in cui si trova ad operare.

Le crisi ponderali e lo sviluppo

Il modello economico italiano fondato sulla piccola e media impresa è risultato vincente negli anni della costruzione dell'Unione Europea dal momento che l'economia dei tre motori continentali della stessa erano complementari fra di loro (i.e. Francia, Germania, Italia) e come tale capace di assorbire pressoché in integro rispettive produzioni, per altro già all'epoca orientate alla qualità.

Purtroppo la sconfitta globale subita a causa della seconda guerra mondiale dall'intero continente europeo, ha costretto i paesi europei ad accettare la così detta globalizzazione fondata su un libero mercato senza vincoli allo sviluppo di un modello capitalistico integrale sconosciuto all'Europa dei secoli XIX e XX (infatti l'Europa è trascorsa dalla simbiosi mutualistica del mondo contadino e mercantile finanziario che durò dalla fine delle guerre gotiche fino alla Rivoluzione Francese e poi sostituita all'interno dei singoli nazionalismi dai concetti di *mitbestimmung* e di cogestione).

Il capitalismo integrale accompagnandosi all'enorme sviluppo dei mercati finanziari mondiali, ha trovato piena applicazione nell'ambito della formazione della *information society* e della conseguente società della conoscenza che presuppone la partecipazione attiva a tali mercati solo di quei "sacerdoti" che sono dotati delle necessarie strutture conoscitive e delle infrastrutture quanto meno telefoniche ed elettriche che consentono di concorrere alla partecipazione gestionale degli strumenti.

La conseguenza è stata non solo il mantenimento dell'alterato rapporto di scambio fra prodotto finito e materia prima, fra servizi e consumo, fra fruizione dell'ambiente ed estraniamento dall'ambiente, ma anche ha fatto venir meno i valori di riferimento di ciascuna società componente individuale della comunità globale.

Per altro chi si è trovato nella condizione di potere presumere di far parte della società della conoscenza all'interno del mercato finanziario globale ha percepito il fenomeno come un'opportunità per realizzare guadagni facili all'interno di un'economia finanziaria considerata sempre e comunque in costante crescita.

Pochi si erano e si sono accorti che la società della conoscenza non comporta da sola la parità delle capacità di valutazione e di competizione all'interno del mercato finanziario mondiale, ancora minore è stata la capacità di concepire il fenomeno della bolla finanziaria costruita sulla base del continuo afflusso di denaro in cerca di sempre maggiore remunerazione in settori e strumenti aventi un contenuto in termini di rendimento altamente aleatorio.

Operare sui prodotti finanziari dei derivati e sui futuri non significa avere la certezza di un rendimento così come sottoscrivere quote di fondi che hanno alla loro base una presunta capacità di selezione del meglio all'interno di un mercato finanziario aspettante rendimenti ma privo di informazioni reali sulla capacità di realizzare le attese economiche ha portato all'erosione di un'enorme quantità di disponibilità finanziarie che erano state trasferite dal tradizionale *core business* ad una prevalente attività finanziaria.



In tal modo in concreto l'operatore economico ha cessato di essere interessato a realizzare cose e servizi belli per attendere alla finestra risultati puramente avventuristici in forza della regola che la scienza economica statunitense ha sottolineato come determinante gli investimenti diretti: si fa un investimento diretto quando alla qualità del prodotto o del servizio realizzato si accompagna anche un risultato economico superiore a quello atteso dagli investimenti puramente speculativi (senza alcun intendimento di attribuire un senso dispregiativo al termine).

Se il lavoro rende in termini di soddisfazione economica dieci e pure in presenza di una certa alea gli investimenti speculativi potrebbero rendere mille, la domanda che si pone l'operatore economico e l'operatore famiglia è quella del perché rimanere nel comparto puramente produttivo, scarsamente remunerativo e non trascorrere a quello speculativo che permette di guadagnare molto senza fatica, quindi di uscire senza pudore alcuno dalla maledizione della Genesi, senza curarsi degli effetti che ciò può avere sugli eventuali collaboratori, rimasti senza la dignità del lavoro e senza la prospettiva di un reddito certo.

L'attesa equivalenza fra i rendimenti ha quindi spostato gli utili inframarginali di impresa dall'attività aziendale specifica al campo speculativo ma aleatorio della finanza pura, quando non criminale (ciò nonostante alcune premesse esemplificative avvenute già all'inizio degli anni ottanta, sia in Inghilterra che negli Stati Uniti, in Italia come in Lussemburgo, in taluni stati arabi e in piena *perestrojka in Russia*).

Tardiva quindi è risultata vuoi l'introduzione negli Stati Uniti ed in Europa delle normative sulle *insider trading* e sul falso in bilancio, sia sulle responsabilità individuali degli organi amministrativi che degli organi di controllo e di certificazione anche indipendenti. Altresì tardiva è poi risultata sul piano continentale europeo, l'introduzione dell'Euro urgente negli anni sessanta e immediatamente successivi, ma non attuata; Quando la differenza in cambi rappresentava un costo infraeuropeo pari ad almeno il 15% del valore dei prodotti scambiati, con effetti notevolmente inflattivi e di stagnazione dell'economia; generatrice oggi di ulteriori nuove aspettative inflazionistiche a cavallo delle economie dei due secoli, tuttavia per motivazioni diverse: la soccombenza del prodotto europeo tradizionale a quello di provenienza da paesi terzi tecnologicamente più avanzati ed avente un costo unitario inferiore.

La crisi borsistica dell'inizio del secolo ha sottratto definitivamente risorse alla ricerca scientifica ed alla conseguente applicazione tecnologica, rendendo non competitive definitivamente le aziende europee ed italiane in particolare divenute obsolete da una parte e dall'altra incapaci, ormai nei settori tradizionali non maturi, di riposizionarsi sul mercato attraverso opportune politiche di *marketing* divenute eccessivamente onerose per operatori ormai distratti dai risultati attesi ma non più ottenibili, a causa della concorrenza internazionale: considera sul punto l'esempio dell'olio di oliva.

A ciò ha fatto riscontro per altro il progressivo rallentamento del gettito fiscale che ha comportato la minore capacità di impegno dello stato a sostegno di quelle infrastrutture di supporto alla qualità della vita.

Il fenomeno è stato pienamente percepito soprattutto nelle classi più giovani oltre che da quei ceti operai e anche manageriali che a seguito della disaffezione produttiva e della obsolescenza tecnologica si sono trovati ad essere espulsi dall'ambito produttivo, trasferiti ad una irreversibile mobilità conseguente alla indisponibilità funzionale e tecnica di spostarsi al di là del territorio di origine verso quei paesi emergenti che pur dotati delle necessarie risorse finanziarie e naturali, sono privi, tuttavia, della struttura sociale intermedia (borghesia) che esprime la cultura dei quadri e dei managers in tutti gli ambienti nei quali la ricchezza finanziaria e la tradizione sociale si accompagna a una rimanente consistente forma di sottoproletariato urbano e di bracciantato agricolo privo delle risorse conoscitive necessarie all'avvio di un'attività reale fondata sull'autoimprenditorialità e sulla cosciente partecipazione alla gestione dei mezzi di produzione (guarda caso le grandi e recenti crisi sono avvenute nel settore della trasformazione e vendita del prodotto primario sia in Italia che in Francia come in Germania, Argentina, Brasile, Uruguay, nel Commonwealth of Independent States e in tutta l'Africa a far tempo dall'apertura del contenzioso sulle "banane" in sede di *appellate body* del WTO).

Quanto sopra deve condurre a ripensare il progetto di sviluppo e le priorità sociali che hanno costituito l'affascinante universo del secolo che ci ha lasciati ripartendo così come saggiamente e illuminatamente rappresentato da Giovanni Paolo II (uomo e pensatore che ha avuto il coraggio di ripartire dal tema della cogestione per rifondare le basi politiche del vivere sociale in termini di partecipazione alla gestione della cosa pubblica e della cosa privata, la sua azione ideologica negli effetti corrisponde quasi, ma è molto superiore vista la dimensione non più europea ma globale, alla ideologia degli illuminati di Baviera del secolo XVIII che portò alla realizzazione di tutte le rivoluzioni avvenute nel secolo XIX, partendo dalla richiesta di cancellazione della tortura e della pena di morte.) dalla persona umana e non dalla competizione umana (*homo lupus homi*).

Per altro occorre riconoscere come Giovanni Paolo II oggi e ieri Desmond Tutu abbiano creato i presupposti perché alla base del processo di crescita non vi sia lo sfruttamento delle risorse, quanto piuttosto la condivisione partecipativa fra soggetti aventi pari dignità e quindi pari opportunità in un contesto eco-sostenibile. Le posizioni di Giovanni Paolo II così come quelle di Desmond Tutu derivano dal fatto che nessuno dei due soggetti era un vinto della seconda guerra mondiale e poteva senza compromessi contrapporsi ad un modello privo di significato in termini di rappresentazione umana, anche se portatore di una proposta di crescita individuale percepita quasi come senza limiti e sempiterna.



In effetti gli universalismi cristiani ebraici e musulmani, così come quelli confuciani, buddisti o scintoisti, non hanno alla loro base “l’iniqua ricchezza” bensì la ricchezza della persona umana in tutta la sua complessità.

Il ripensamento del progetto di sviluppo e delle priorità sociali deve portare all’individuazione di una proposta forte che ponga alle sue radici un radicale cambiamento di atteggiamento e di prospettiva nell’ambito dell’anno del microcredito, così come voluto dal Segretario Generale delle Nazioni Unite . Il tema è ridare psicologicamente agli esclusi dal mondo della produzione e in particolare ai giovani inoccupati, agli anziani disoccupati e ai quadri in mobilità, la percezione di una possibilità che li faccia uscire dal letargo in cui sono caduti insieme a tutte le genti del mondo che vivono al di sotto della soglia minima della povertà ed in particolare dell’area mediterranea di competenza dell’Italia e dell’Europa, così come sancito dalle Nazioni Unite e dall’Unione Europea e dal G8.

Sul piano propositivo occorre riscoprire il piacere del fare e del fare bene nei termini di qualità interna ai servizi, agli oggetti e alle macchine, ma anche di un fare orientato alla produzione di un bene ad utilità ripetuta durevole sul piano privato, sociale e ambientale,eco- compatibile nell’ambito di una società della conoscenza sostenibile, inquadrato nel rapporto con gli stati in termini sostitutivi, considerata la sempre minore disponibilità di risorse che caratterizzerà il patrimonio proprio dei singoli stati.

Gli *idola tribus* divenuti oggi oggetti fungibili e reperibili attraverso il consumo nel mondo del virtuale offrono una perversa e distorta immagine del reale a quei soggetti che sono caduti psicologicamente in letargo, gli stessi strumenti di cui si parla devono fare scoprire l’essenza dell’essere e non del dovere essere.

L’essere protagonista della cultura del fare, il dovere essere portatore della cultura del ricevere subordinato. L’azione sulla valutazione dell’*information society* voluta dalla Commissione Economica per l’Europa delle Nazioni Unite che si concluderà nel prossimo novembre a Tunisi, dopo l’apertura di Bucarest per quanto magistralmente organizzata dal presidente Ben Ali, non è stata percepita dalla società se non nei suoi aspetti connessi alla sicurezza.

Ma il tema non è quello della sicurezza fine a se stessa, la sicurezza e la stabilità sono figlie della partecipazione degli esclusi alla gestione della cosa pubblica, secondo i modelli culturali che sono propri delle civiltà in cui gli esclusi vivono secondo i modelli portati e accettati attraverso la mediazione degli attuali ceti dominanti, vedi al riguardo la trentennale storia recente dell’ Afghanistan, del Libano, dell’Iraq e della Siria

. Le società occidentali assistono al crollo dello stato sociale dovuto non al crollo delle riserve tecniche e matematiche degli enti di previdenza e assistenza a motivo dell’invecchiamento della popolazione, quanto piuttosto alla distrazione dei fondi utilizzati per pagare gli stipendi ai cassa-integrati o per coloro i quali rimangono in aziende decotte e prive di mercato.

Il coraggio delle scelte porta alla chiusura dei mondi che non aggiungono valore e accettabilità nei mercati.

La questione dei mezzi di produzione

Il modello di società industriale successivo al congresso di Vienna ha alterato il mutualismo simbiotico che era stato proprio delle società contadine antecedenti . Infatti, insieme all’urbanizzazione ha portato alla nascita del proletariato e del sottoproletariato, avanzando la questione della proprietà dei mezzi di produzione.

L’applicazione dell’analisi marxiana e della Nuova Politica Economica ai paesi del socialismo reale, portò quindi alla gestione collettiva secondo le linee fissate a livello centrale di pianificazione non solo hanno reso pienamente pianificate la gestione collettiva delle attività produttive, ma hanno anche imposto ai *kombinat*, ai *kolkosz*, e ai *sovkoz*, una responsabilità sociale delle imprese *ante litteram*.

Infatti, le *plus valenze* derivanti dall’attività intrapresa non solo dovevano assicurare stipendio e salario ai dipendenti partecipanti, ma anche fornire loro accanto a forme primigenie di *stok options*, case, servizi (*public utilities*) scuole, ospedali, vacanze e luoghi ove trascorrerle e interventi nella comunità e nell’ambiente per migliorare la qualità complessiva della vita, laddove gli stati per carenza di risorse (mille miliardi di dollari l’anno concentrati in spese militari, sessanta miliardi di dollari l’anno disponibili per l’assistenza ai PVS da parte della Banca Mondiale) non hanno mezzi per risolvere le questioni di più basso livello.

Ma il più basso livello non è una superfetazione o una sovrastruttura ed è questa la ragione per cui il socialismo reale è uscito dalla storia nei termini che conosciamo, vinto dal plus-valore e dal valore aggiunto.

L’individuo, cioè l’essere umano, prima in Polonia e poi in tutti gli ex stati ad economia collettiva ha imposto la logica dei bisogni individuali e ha chiesto un valore aggiunto specifico personale per soddisfarli. L’ingresso di tali paesi



nell'economia di transizione ha prodotto gli esclusi, di cui si parlava, assimilabili agli esclusi di qualsiasi parte del mondo che nell'attesa di vedere soddisfatta la richiesta di partecipazione alla cosa pubblica e privata, hanno avviato in taluni casi, una risposta violenta, attraverso il terrorismo ad un ordine mondiale non partecipativo.

Intanto, dibattendosi sul punto l'occidente ha insanguinato con una sterminata quantità di guerre l'intero mondo in via diretta o in via delegata attraverso la fornitura di armi, mentre, in forza del potere delegato le antiche colonie, ora ACP, combattevano e assumevano coscienza di se di fronte agli antichi padroni dai quali non avevano ricevuto alcuna cognizione di organizzazione.

Formato il mondo occidentale alla dialettica democratica, cadute talune frontiere sulla base di unioni doganali regionali, talune imprese hanno dato pratica al concetto di massimizzazione del fatturato su base mondiale in funzione della capacità di spesa del consumatore finale, visto quasi non come un soggetto attivo capace di scegliere, ma come un soggetto passivo incapace di realizzare il soddisfacimento ed i bisogni propri e non di bisogni percepiti come propri.

Tali imprese hanno così realizzato il principio dell'ofelimità cioè produrre l'unità marginale al minimo costo e vendere l'unità marginale così prodotta a quel prezzo necessario a consentirne l'acquisto al maggior numero possibile di clienti nel rispetto della relativa capacità di spesa.

Tali imprese indiscutibilmente avanzate sul piano vuoi conoscitivo che qualitativo, naturalmente potendo disporre di un ottimale rapporto nei termini di qualità/prezzo, tendono ad escludere dal mercato tutti gli altri protagonisti anche locali che non dispongono dei mezzi per integrare la qualità nel minimo dei costi necessari.

Ciò ha comportato la fuoriuscita dal mercato di tutti quei soggetti che prima potevano mantenere le loro famiglie in una dimensione di mercato locale.

Gran parte degli esclusi in tale ragionamento come afferma la Commissione Economica per l'Europa delle Nazioni Unite riguarda i paesi nuovi vicini dell'Unione Europea e in particolare quelli della sponda meridionale del Mediterraneo, che per effetto del Processo di Barcellona entreranno a far parte dello spazio doganale comune nell'area dell'Unione Europea.

L'effetto di tale spazio doganale comune nell'ambito di un'area di libero scambio sarà quello di creare un mercato unico contenente il maggior numero di Stati esistenti al mondo.

Tale tendenza tuttavia deve affrontare ostacoli di varia natura, taluni strutturali altri contingenti. Quello contingente è sicuramente il portato degli sconvolgenti avvenimenti dell'11 settembre, che apparentemente hanno alla loro base ragioni di carattere culturale o religioso, mentre in effetti, hanno un contenuto strutturalmente socio-economico.

I pure evidenti problemi che si dibattono in gran parte dei paesi arabo islamici, sono da attribuire soprattutto alle problematiche socio-economiche tipiche che i paesi in via di sviluppo devono risolvere piuttosto che a problemi di ordine politico religioso. Lungo il cammino che porta alla soluzione di tali problematiche questi paesi possono conquistare la forza economica che dia loro la possibilità di definire una propria equilibrata identità culturale, sicuramente differente, ma non necessariamente in contrasto con quella occidentale, partendo da un processo di crescita dalla base, figlio della solidarietà, così come ben previsto, dalla deliberazione dell'assemblea regionale delle Nazioni Unite con cui veniva decisa la creazione del Fondo Mondiale di Solidarietà.

Purtroppo le conoscenze che l'Europa e l'Italia ha del mondo arabo islamico sono molto frammentarie, indirette e soprattutto non aggiornate. L'immagine che l'Europa ha dell'Islam è uno stereotipo cristallizzato e monolitico anche in quei campi che per definizione dovrebbero essere legati alla realtà contingente, come ad esempio la giurisprudenza.

Tale sapere accademico è spesso lontano dalla realtà e quindi inutilizzabile a scopi pratici, un operatore economico che su basi di pari dignità giuridica, voglia sviluppare la sua attività nel contesto Mediterraneo, si troverà ad avere a che fare con una realtà sconosciuta e percepita come piena di insidie, poco sperimentata, spesso chiusa in se stessa ed ancora più spesso scarsamente dotata di mentalità imprenditoriale, per cui i costi transnazionali si presentano alti e poco incentivanti e la tutela giurisdizionale di difficile accesso.

La determinazione mediterranea

I prodotti tradizionali del bacino mediterraneo offerti individualmente sul mercato, pur rimanendo di qualità non risultano negoziabili, occorre creare, quindi, strumenti giuridici atti a consentire la nascita di un mercato di nicchia capace di soddisfare i bisogni essenziali anche in termini di qualità compatibile della vita nel rispetto della capacità di reddito di ciascun consumatore, ma anche del reddito necessario a consentire l'esistenza di ciascun produttore. Naturalmente una tale innovazione si deve manifestare in chiave di una svolta economico-liberale, fondata sulla trasparenza finanziaria e su un puntuale adempimento fiscale partente dall'economia di villaggio, ma inquadrata in un certo numero di regole da applicare particolarmente nel campo dell'*international business law*.



Tale processo deve avvenire senza portare a sconvolgimenti sociali, ma provvedendo a dare adeguata certezza agli ordinamenti giuridici evolvendosi sul piano della collaborazione regionale.

Alla luce di questa emergenza in forza dell'articolo XXIV, dell'Organizzazione Mondiale del Commercio è necessario incoraggiare la regionalizzazione, prima dell'integrazione, cioè la realizzazione di un tavolo di lavoro che programmi economie di scala e di settore, di tempo e di diritto, fra le aree complementari del bacino Mediterraneo e in questo senso capaci di portarsi verso una pregnante omogeneità contestualizzata ai paesi dell'arco latino dell'unione europea, vuoi per una piena condivisione delle regole dell'OMC che alla piena adesione agli strumenti di varia natura giuridica forniti dall'Unione Europea, in maniera tale da non creare una concorrenza fra poveri, ma una sinergia procedimentale fra operatori che devono competere sul mercato globale.

In tal senso occorre promuovere non solo la promozione di nuove regole, ma loro effettiva applicazione. In maniera tale da sperimentare ancora in questo periodo di transizione gli affetti e l'efficacia della prossima liberalizzazione in confronto con l'efficienza della macchina amministrativa ancora in via di adeguamento alle nuove norme. Il fenomeno di cui parliamo ha preso fin qui varie forme: unioni doganali, zone di libero scambio, zone franche associate, zone di unioni economiche e monetarie (ad esempio COMESA, UOMA, NAMA, MERCOSUR, ALADI), nel Mediterraneo deve semplicemente dare applicazione ai contenuti dei documenti conclusivi del colloquio fra i cinque più cinque. La nascita di tali preliminari forme di collegamento e raggruppamento di stati, consente poi ai singoli cittadini fra loro organizzati, di affrontare meglio la concorrenza internazionale, di rafforzare i propri valori di riferimento, di elaborare strategie di geomarketing, al fine di attrarre investitori istituzionali dal mercato internazionale di capitali, di sperimentare pur mantenendo la *plenitudo potestatis* giuridica le regole di un mercato aperto fondato sulla non discriminazione, sulla qualità, sul rispetto dei principi della concorrenza e della proprietà intellettuale nell'ambito di uno sviluppo ecosostenibile. Il risultato che si otterrebbe è la precondizione giuridica e politica che conduce a porsi la domanda di come attivare un processo di sviluppo autonomo.

In tal modo si consentirebbe di affrontare organicamente i problemi connessi all'armonizzazione delle istituzioni normative subcontinentali con quelle di rango nazionale nel rispetto dei vincoli nascenti dal contesto istituzionale, politico, culturale, religioso, da cui le legislazioni promanano e di cui le attività economiche e sociali, sono espressione, determinando un nuovo tipo di assetto istituzionale. Si intende per assetto internazionale di un determinato territorio l'insieme dei soggetti pubblici e privati ai quali fanno capo gli interessi dello sviluppo socioeconomico del contesto in cui essi operano. Le principali decisioni e scelte territoriali fra le quali rientra anche la strategia di internazionalizzazione sono riconducibili di norma che svolgono attività di governo politico ed economico del territorio. Per quanto riguarda la situazione attuale del rapporto dell'economia del mediterraneo nei confronti del resto del mondo, occorre rilevare:

1. la domanda di merci e servizi dell'estero non risulta fungibile nonostante la pratica ancora presente di strumenti di protezione daziale e doganale;
2. l'alta variabilità dei flussi esportativi sembra dovuta al fatto che tale aggregato economico è fortemente condizionato dall'andamento congiunturale dell'economia internazionale;
3. la bassa incidenza dell'esportazione sul PIL è dovuta al fatto che poche imprese isolatamente considerate si sono poste in diretta concorrenza con le aziende operative sul piano internazionale, pianificando una vera strategia volta all'internazionalizzazione intesa come presidio diretto dei mercati;
4. occorre mobilitare le associazioni di categoria e le parti sociali sia in Italia che nei paesi dell'area mediterranea meridionale, per fare uscire le imprese dal loro isolamento e svilupparne le attività in una logica globale coordinate con le istituzioni dei vari paesi dell'area balcan-medea;
5. lo stato considerato che gli operatori e le relative associazioni di categoria non hanno risorse finanziarie sufficienti per sviluppare un'adeguata azione di marketing deve finanziare a fondo perduto la necessaria azione di marketing internazionale a supporto della presentazione del prodotto mediterraneo integrato;

occorre cioè attivare una strategia regionale volta all'internazionalizzazione dell'intero sistema produttivo dell'area.

Tale azione si sviluppa sia attraverso la attrazione di capitali esteri che l'impiego di capitali all'estero e porterebbe all'emersione della volontà delle varie aziende esistenti di entrare nel segno dell'internazionalizzazione del sistema spingendo alla creazione di una struttura organizzativa regionale capace di internazionalizzarsi. Tale procedura dovrebbe portare poi alla nascita di una speciale attività di mediazione politica e giuridico-processuale che consenta



lo sviluppo di un foro permanente di ADR (risoluzione alternativa delle controversie) a costi sopportabili nell'area, con funzione risolutiva delle stesse, convenzionalmente munito il lodo di immediate riconosciuta esecutività nei singoli paesi facenti parte del sistema.

Lo stesso criterio occorrerebbe poi adottare nel settore delle conferenze marittime ed aeree e nel processo di risoluzione del contenzioso sulle avarie accompagnandolo allo sviluppo di un sistema di pagamenti e finanziamenti subcontinentali per stanze di compensazione e dare privatisticamente vita ad un sistema di banca mista subcontinentale che tenga conto delle specificità non solo tipiche del mercato finanziario capitalistico ma anche del mercato solidale .

Le ragioni di una missione speciale

Se il modello capitalistico puro non può trovare applicazione perché porta a far diventare il nostro un semplice territorio di consumo e non di produzione occorre puntare su una sostanziale distribuzione nuova dei mezzi di produzione e di lavoro su basi mediterranee.

- a. considerato che il trasferimento maggiore che riguarda i paesi dell'area attiene alle rimesse emigrati connettere alla assistenza associata internazionale anche la fornitura di taluni sistemi tecnico organizzativi capaci di consentire un armonico sviluppo delle strutture sociali, utilizzando tali trasferimenti , per cassa e per firma, cioè occorre creare un sistema di credito fondiario ed edilizio che sia nelle zone agricole che nelle zone urbane consenta la realizzazione di quei centri abitativi di qualità che sono il presupposto per l'ordinato e socialmente utile sviluppo della persona umana. Tali strutture di credito fondiario ed edilizio di tipo micro sarebbero garantite da un fondo costituito utilizzando una parte delle rimesse emigrati pari al 10 % delle stesse attraverso cui ciascun emigrato e le proprie famiglie avrebbe diritto di realizzare la propria unità abitativa all'interno di sviluppate infrastrutture di servizio secondo un sistema di priorità capace di consentire la nascita delle infrastrutture adeguate per lo sviluppo di attività economiche autoimprenditoriali (botteghe, negozi, laboratori artigiani) . in tal senso gli stati e le unità territoriali minori riceverebbero finanziamenti proporzionali al volume delle rimesse emigrati per creare le infrastrutture di cui sopra. Il rimborso dei finanziamenti erogati avrebbe luogo attraverso l'utilizzazione di un fondo di solidarietà costituito con il 10% dei risultati economici delle attività autoimprenditoriali avviate nel contesto territoriale attraverso le rimesse emigrati e attraverso le iniziative del sistema filiera del micro credito e della micro finanza attivato dagli operatori economici
- b. Il microcredito e la micro finanza non sono altro che un metodo.
- c. Il modello atto a sostenere lo sviluppo presupposto per la realizzazione degli obiettivi del millennium goal è ben altro e cioè l'attivazione del sistema organico della filiera produttiva dal basso.
- d. Anche in economia si applica il principio della democrazia di base. Infatti analizzata la complessa articolazione dei fattori della produzione presenti sul territorio considerato fare partire la necessaria assistenza tecnica nelle campagne così come nei centri urbani attraverso il quale abituare la gente ai sistemi sia di coltivazione che di produzione più moderni e avanzati. Un' assistenza diretta anche alla fruizione delle macchine, delle attrezzature, e dei supporti agronomici e funzionali necessari all'ottimizzazione delle risorse, vuoi gli assistenti che i fornitori di macchine, attraverso lo strumento del *leasing* internazionale, parteciperanno dei risultati dell'iniziativa costituendo il primo fondante della filiera produttiva e distributiva.
- e. I prodotti così realizzati utilizzati in prima battuta freschi o preconfezionati al di là del consumo di villaggio confluiranno in un apposito contenitore costituito da uno strumento associativo attuato sulla base sul modello della coldiretti e della federconsorzi. Lo stesso tipo di applicazione avverrà per il prodotto artigianale, dalla pietra lavorata al monile, all'utensile che verrà fatto confluire in uno strumento distributivo della filiera dell'autoimpenditorialità artigianale.
- f. Il passaggio dalla fase dell'esubero del consumo locale a quella regionale, continentale e quindi mondiale, consentirà alla struttura associante e associativa di trasformare il prodotto da autonomo e singolare a prodotto collettivo, confezionato di qualità destinato al mercato regionale e al mercato globale, portante con se il diritto a essere distribuito in ciascuno degli stati facenti parte del WTO, vuoi attraverso la grande distribuzione già esistente, vuoi attraverso la creazione di un sistema distributivo autonomo e alternativo.
- g. La banca della filiera microproduttiva che sosterrà l'iniziativa sul modello delle *raffaisen kasse* e delle casse rurali e artigiane sosterrà il processo produttivo nella fase di trasformazione e applicazione determinando quella accumulazione capitalistica che è risultata fondante nel caso per esempio del parmigiano- reggiano. In tal caso infatti le esigenze della marineria di disporre di prodotti conservati capaci di resistere ai tempi di navigazione con qualsiasi clima determinarono gli agricoltori a ricercare un tipo di prodotto trasformato (il parmigiano) che resistesse nel tempo a tutte le escursioni termiche possibili e a tutte le stive immaginabili per il relativo immagazzinamento.



- h. Alla stessa maniera la banca creata attraverso l'utilizzo del fondo mondiale di solidarietà articolato su basi regionali partecipante al rischio di impresa secondo il modello della *muqabara*, che è figlio del più antico istituto romanistico della partecipazione associata al rischio, darà vita alla filiera della trasformazione dal fresco al freddo, dal secco al trasformato, da una parte finanziando in compartecipazione con i fabbricanti anche la realizzazione delle catene distributive del freddo, del fresco, del trasformatore del secco, che hanno bisogno della catena della continuità. Per quanto riguarda il prodotto artigianale lo stesso avverrà attraverso il percorso della catena distributiva del confezionato, sia che esso sia prodotto finito, sia che esso sia prodotto intermedio.
- i. E' ovvio che tale provvedimento richiederà anche l'invenzione e la creazione di un sistema di trasporto multimodale integrato che viaggi sulla base delle infrastrutture creando fra le diverse parti del territorio considerato in funzione delle diverse caratteristiche degli strumenti: strada, rotaia, acqua. L'esistenza di un sistema di trasporto integrato consentirà di non incorrere in una delle ragioni di crisi del sistema dell'URSS. Questo sistema infatti, pur disponendo in Georgia ed in Armenia di mandarini, limoni ed arance, vista l'indisponibilità dell'armata rossa, non riusciva a farli pervenire a S. Pietroburgo, Mosca e Vladivostok.
- j. Il presupposto dell'agire è quello di creare fonti di reddito capaci di soddisfare le esigenze degli attuali poveri viventi al di sotto della soglia minima di povertà. Ragion per cui occorrerà assicurare attraverso l'azione associata dell'attività autoimprenditoriale, la sicurezza di un reddito almeno minimo atto a soddisfare i bisogni primari e secondari degli attuali poveri, di cui si è detto.
- k. Ovviamente il tema da tale punto di vista riguarda anche la capacità che il reddito che perviene a tali soggetti abbia e conservi nel tempo un potere di acquisto qualificato. In tal senso è utile attivare una forma di associazione di consumatori valida per tutto il Mediterraneo con applicazioni di villaggio. Il modello è quello naturalmente non di stile sovietico ma proprio di una società dei consumi e della conoscenza. Infatti, se si vuole fare sì che la gente ritorni a popolare le montagne così come le vallate occorre assicurarle un modello di vita e di percezione della qualità della vita identico nelle campagne e nelle città a ciò favorita dagli strumenti della comunicazione nel rispetto dei valori fondanti delle singole comunità.
- l. La cooperativa di consumo abbatte radicalmente i costi di approvvigionamento e di distribuzione e nel rispetto del principio della vendita diretta e indiretta dei propri prodotti a livello internazionale, l'attivato sistema unico di trasporto multimodale consentirà di evitare il problema dei ritorni vacanti.
- m. Il tema che la società occidentale e in generale tutte le società figlie della società virtuale della comunicazione è quello della solitudine e della lontananza di un soggetto dall'altro. Il modello qui proposto figlio della filiera del microcredito, della microfinanza e della microproduzione è quello del centro sociale multifunzionale, un luogo di ritrovo culturale che sia al contempo luogo di lettura di consumo di prodotti, di intrattenimento televisivo, cinematografico, di collegamento in rete, di gioco e di servizi associati. Tale modello è riprodotto nel progetto: *Il Nastro verde d'Europa*.

IL NASTRO VERDE D'EUROPA

Luigi Carnacina e Nicola Iadanza alcuni decenni or sono diedero vita all'Associazione che va sotto il nome di **Nastro Verde d'Europa**, senza fini di lucro, considerando che l'Unione Europea non sarebbe avvenuta attraverso un'opera di centralizzazione attuata da una qualsiasi cultura egemonica bensì attraverso la procedura di armonizzazione delle diversità e delle particolarità antropologiche e quindi etnostoriche, culturali, religiose, linguistiche che costituivano e costituiscono sempre più la vera forza dell'Europa.

L'Europa che ha fallito nella sua proposta di egemonia sul mondo, può manifestare al mondo le sue peculiari specificità, attraverso una proposta di marketing d'area che nel quadro della competizione senza regole, in atto, diventa una positiva piattaforma portatrice di valori quali: i diritti della persona, l'unità nella diversità, il diritto come strumento per la soluzione delle controversie. La capacità di dare vita a fondamentali innovazioni di processo anche organizzativo ha portato il sistema di PMI europeo e italiano a divenire insieme al minicredito (già nato in Europa con il credito cooperativo e le società di mutuo soccorso) il punto di riferimento del resto del mondo in via di sviluppo o in transizione.

L'identità europea si estrinseca poi nelle sue tradizioni che sono e furono di viaggio per mare e per terra, in condizioni per la più gran parte difficili considerato il continuo trapasso di climi che nell'arco di duemila anni ha attraversato. Ancora il futuro d'Europa si estrinseca ed articola nella sua dipendenza dalle materie prime di cui non dispone e dalle tecnologie che non riesce più ad inventare o a rubare.

Da qui la proposta forte di ritornare al primario che ha contraddistinto nei secoli la sua civiltà. Medici, dietologi e nutrizionisti di ogni parte del mondo hanno riconosciuto che la dieta europea o meglio quella mediterranea è quella che meglio risponde alle esigenze dell'essere, e che il vino, in specie quello rosso – nettare degli dei –, non solo porta l'ebbrezza nella qualità della vita, ma determina anche quello stile produttivo che il ducato di Borgogna e la contea di Gorizia hanno reso profondamente innovativo, per il mondo intero.



Da qui l'essenza della nostra proposta: portare i valori della cultura europea quella dello spazio economico pan-europeo anche materiale ad una **dimensione universale**.

Tale concetto porta con sé tutta una serie di componenti. La tradizione enogastronomica europea proprio per le sue caratteristiche di ripartizione territoriale, in funzione delle disponibilità di materie prime è estremamente articolata e pur mantenendosi in un mercato di nicchia per poter svolgere quella funzione trainante a livello mondiale che le compete, abbisogna di passare attraverso talune misure che ne assicurino le capacità di servire vuoi il mercato interno unico, che quello universale:

- a) in confronto con gli organismi geneticamente modificati, la produzione europea, intesa come euromediterranea, deve trascorrere al biologico certificando l'origine e la provenienza dei prodotti, la filiera produttiva e la qualità finale del prodotto reso;
- b) dal momento che la quantità di beni di cui dispone non è sufficiente ad assicurare la copertura del mercato di nicchia a livello mondiale occorre creare nello spazio economico pan-europeo quei rapporti di interdipendenza capaci di consentire la formazione di un prodotto unitario mediterraneo corrispondente alla crescente domanda mondiale di dieta mediterranea cioè le nostre imprese dei settori fresco, trasformato, freddo e secco disponendo vuoi delle risorse finanziarie (aiuti nazionali e dell'Unione) vuoi delle adeguate strutture produttive intese come macchine, attrezzature devono assumere la partecipazione diretta e produttiva nei territori dell'area dello spazio economico pan-europeo per completare l'offerta sulla base di una entità culturale unica ma articolata nelle disponibilità, diversamente presenti nelle singole aree.

Le grandi imprese del settore lo stanno facendo, le nostre eccezionali piccole imprese devono farlo altrettanto.

Il **Nastro Verde d'Europa-filiera del microcredito**, quindi, peraltro promuoverà la nascita dei **green-points** in tutto il mondo articolati sulla presentazione delle quattro tipologie suindicate dei prodotti su base multilaterale facendo diventare tali **green-points** dei punti di socializzazione nell'ambito di quelle città che oramai ne sono sprovviste.

Questo è il programma di ordine generale nella fase iniziale; il **Nastro Verde d'Europa** che tenderà a diventare una fondazione operante anche nel contesto turistico orienterà le proprie risorse in maniera tale da cogliere ed esaltare gli aspetti salienti dell'enogastronomia quali la "civiltà", l'"arte", la "storia", la "cultura" e le "tradizioni" ed a stimolare chi opera nel settore incontrandosi e confrontandosi.

Tutto ciò può avvenire intorno ad una "tavola imbandita mediterranea" di carattere micro facente parte della detta filiera produttiva; nell'ambito di una ricerca raffinata e non consumistica la "tavola" diventa un luogo in cui si recuperano energie di qualità, si socializza e si costruisce un cammino comune.

Questo è lo spirito del "maestro dei cuochi" Luigi Carnacina – oscar mondiale dell'enogastronomia - e del giornalista gastronomo Nicola Iadanza che dopo trent'anni di attività non solo evidenzierà gli itinerari gastronomici europei ed i relativi contenuti ma attraverso il **green-point** porterà tale presenza su una articolata base mondiale.

L'iniziativa si sposa anche con quelle città commerciali dell'Europa dell'arco mediterraneo in cui entità come Trieste, Barcellona, Digione, Atene, Leopoli e Monaco di Baviera mettono insieme una filosofia di sistema per proiettare la loro specifica attività nell'arco mondiale all'interno del sistema del microcredito, insieme con il Cairo, Beirut, Amman, Tangeri, e Aleppo.

Le due prime operazioni richiedono poi la creazione di una banca dati dei produttori interessati a creare il progetto e alla nascita di un giornale telematico teso a comunicare la filosofia del progetto.

I creati punti di socializzazione anche informatica metteranno in rete le comunità distanti e disperse, fornite però di uno strumento di autogenerazione elettrica con tutte le altre comunità esistenti nel mondo. Il risultato sarà un risultato della conoscenza alternativa che dispone di un proprio mezzo di comunicazione, di una propria filiera bancaria e di una propria filiera di produzione assistita a cui partecipano sulla base della pari dignità i produttori e le associazioni di categoria che possono partecipare al processo, reinventando il ruolo e le funzioni dello stare assieme dell'essere umano.

Il costo di tale operazione è l'attivazione diretta di interventi coordinati nei singoli villaggi attraverso iniziative associate di pari dignità, poste in essere in collaborazione pubblico privato, che ha a suo presupposto un'azione unitaria nel contesto distributivo internazionale attraverso una rappresentazione diretta non necessariamente alternativa.

Vincenzo Porcasi